



Laura Casella
**Forme della memoria quotidiana. I
'libri' femminili come oggetti
materiali (Friuli, XVI-XVIII secc.)**

Parole chiave: Egodocumenti, Scritture quotidiane, Donne - scrittura, Libri di donne - aspetti materiali

Keywords: Egodocuments, Daily records, Women - writing, Women's books - material aspects

Contenuto in: Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

Curatori: Alessio Fornasin e Claudio Povolo

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-875-0

ISBN: 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

Pagine: 133-142

DOI: 10.4424/978-88-8420-875-0-11

Per citare: Laura Casella, «Forme della memoria quotidiana. I 'libri' femminili come oggetti materiali (Friuli, XVI-XVIII secc.)», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 133-142

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/forme-della-memoria-quotidiana-i-2018libri2019>

FORME DELLA MEMORIA QUOTIDIANA. I ‘LIBRI’ FEMMINILI COME OGGETTI MATERIALI (FRIULI, XVI-XVIII SECC.)

Laura Casella

In questo contributo vorrei portare l'attenzione su un aspetto circoscritto di una più ampia ricerca dedicata alle scritture e alle memorie quotidiane femminili, ed esattamente sulla materialità di alcuni di questi documenti. Filze, registri di conti, taccuini di memorie, libretti di annotazioni, sono testimonianze scritte frequenti, più frequenti di quanto non si sia sino ad ora, nella storia del Friuli moderno, sentito il bisogno di mettere in luce. Le forme che queste carte prendono, la loro consistenza e dimensione, sono di per sé eloquenti e consentono di decifrare diversi aspetti della vita quotidiana, del ruolo femminile nella gestione della casa, della famiglia, delle attività economiche che la interessano. La forma delle carte dice, prima di tutto, dell'uso e della funzione della scrittura nello svolgimento di queste attività e nell'assolvimento dei compiti. Oltre agli aspetti legati alla loro produzione, anche la maniera con cui sono conservate per lasciare traccia, testimonianza di una attività o di una decisione consente di vedere quale fosse la volontà e la modalità – pragmatica e concreta – di tenere memoria.

Quaderni e registri costituiscono, assieme alle lettere – molto più numerose a dire della primaria importanza della scrittura epistolare per l'espressione femminile – una ricca costellazione di forme espressive, un sistema di scritture personali e familiari che è bene confrontare e far interagire con quelle lasciate dagli uomini del medesimo ceto sociale e nei medesimi secoli moderni.

Guardare alle testimonianze scritte femminili prodotte nell'esercizio di funzioni quotidiane di governo della casa e della famiglia consente dunque sia di raggiungere una migliore messa a fuoco del *perché* e del *quando* le donne scrivevano, aprendo orizzonti di indagine sull'*agency* femminile oltre che sul grado di alfabetizzazione e uso della parola scritta in una direzione diversa da quella degli studi interessati alle esperienze intellettuali di donne colte e formate alle lettere¹.

¹ Lo scopo non è quello infatti di rivolgere l'attenzione all'espressione letteraria di matrice femminile. In questa direzione si veda F. SAVORGNAN DI BRAZZA, *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Udine, Gaspari 2011.

Vuol dire, piuttosto, valorizzare la scrittura *ordinaria*, la scrittura *domestica*. «Ce que j'appelle l'*écriture domestique* désigne l'ensemble des recours à l'écrit qu'imposent à la fois notre vie privée et notre existence sociale en tant que membre d'une famille et d'un réseau de relations amicales ou confraternelles...» scrive Jean-Pierre Albert esaminando il concetto di scrittura domestica come parte di quella «*maison des écritures*» che comprende anche la corrispondenza e il ricorso allo scritto d'occasione².

Un insieme di scritture di diversa forma, originate da esigenze e finalità differenti, compongono in alcuni casi il sistema di scritture personali di alcune donne, per la maggior parte nobili, attive nella gestione e controllo delle attività economiche della loro casa. Altre volte gli scritti attribuibili ad una di esse si limitano invece solo ad un paio di quaderni o ad uno solo, anche se particolarmente importante come quello a cui Sofonisba Antonini affida, nei primi decenni del Seicento, la registrazione delle diverse tappe della propria vita³ o il diario che Venere Bosina tiene nella seconda metà del Cinquecento⁴. Molta varietà di casi per quanto riguarda questi 'piccoli archivi' dunque, che andranno comparati per tentare di verificare se esistono delle caratteristiche comuni regionali, ma che andranno anche messi a confronto con quelli rilevati in altre aree italiane. Allo stesso modo, i sistemi di scritture femminili devono essere analizzati nella relazione che intrattengono con le altre scritture familiari: libri contabili, memorie, libri di famiglia, tenuti dai maschi della casa e in particolare dai capofamiglia.

Che il sistema delle scritture domestiche e familiari costituisca spesso, come è stato rilevato da Cichetti e Mordenti per il caso degli Amaseo, un insieme testuale complesso, un 'intreccio di scritture' che rimandano le une alle altre, è ormai, dopo almeno tre decenni di studi dedicati ai libri di famiglia italiani, un dato acquisito⁵. Non considerato è invece il concorso delle scritture femminili

² J.-P. ALBERT, *Écritures domestiques*, in D. FABRE (sous la dir.), *Écritures ordinaires*, Paris, Éditions POL/Centre George Pompidou 1993, p. 37. Ma soprattutto il riferimento più appropriato alla nostra prospettiva è quello di I. LACOUÉ-LABARTHE - S. MOUYSSSET, *De "l'ombre légère" à la "machine à écrire familiale": l'écriture quotidienne des femmes*, introduzione a *Écrire au quotidien*, «Clio. Histoire, Femmes et Sociétés», 35 (2012), pp. 7-20.

³ Archivio di Stato di Udine (=ASU), *Archivio Torriani*, b. 79. Per un approfondimento rimando a L. CASELLA, *Il confine quotidiano. Scritture di donne in Friuli tra Cinque e Seicento*, in *Atti del VI Congresso della Società delle storiche* (Padova 14-15 febbraio 2013), in corso di stampa.

⁴ Biblioteca Statale Isontina, Gorizia, ms. 40, *Libro delle cose che son degne de eser notate et tenute a memoria dal 1541 in qua*. Per una prima analisi del testo si veda L. CASELLA, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento tra strategie familiari e conflitti di fazione*, in L. ARCANGELI - S. PEYRONEL (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, Viella 2008, pp. 89-128.

⁵ A proposito dei *Diarii udinesi* degli Amaseo, così scrivono: «Intorno al libro ruotano una serie di altri libri di famiglia e libri di conti, il cui contenuto finisce per trovare qui il punto

alla composizione di questo sistema. La ragione sembra essere il frutto di due filoni di indagine storica autonomi l'uno dall'altro, che hanno tuttavia concorso nel condurre al medesimo risultato, a trascurare cioè le scritture ordinarie femminili. Da un lato, gli studi che pur hanno trovato un posto al tema delle donne e del loro ruolo economico⁶, hanno raramente rilevato la capacità di *agency* delle donne aristocratiche nelle attività economiche legate alla terra, alle aziende e alle rendite familiari, se non come suppletiva, vicaria e secondaria rispetto a quella dei maschi, e, dall'altro, l'attenzione che la storia letteraria e la storia delle donne più recentemente hanno riservato alle scritture femminili che hanno prevalentemente indirizzato l'attenzione alla partecipazione femminile al mondo letterario, alle forme dello scambio e della sociabilità intellettuale, focalizzando l'interesse esclusivamente sulla produzione delle donne colte. L'attenzione per le scritture quotidiane, quando c'è stata, si è per la maggior parte diretta invece ai contesti monastici e religiosi⁷.

Rimandando ad altra sede ogni approfondimento relativo sia alle questioni storiografiche appena accennate che ad un'indagine più sistematica e guidata da una lettura di genere delle scritture personali e familiari, per vedere nello specchio delle testimonianze prodotte dalla nobiltà friulana tra cinque e settecento la reale distribuzione di ruoli e di compiti nella famiglia, le relazioni interpersonali, la posizione di uomini e donne nella conduzione economica, mi soffermerò qui su alcuni aspetti inerenti le caratteristiche materiali di questi quaderni, nella convinzione che anche le forme possano raccontare molto, oltre che delle ragioni per cui sono state prodotte, del contesto e del posto occupato in esso dalla loro autrice⁸.

Tra le carte degli archivi familiari consultati a Udine e Gorizia troviamo, come già ricordato, una gamma di casi piuttosto varia, sia in relazione al numero dei libri che ciascuna delle donne selezionate presenta che in quanto a carattere del libro o dei libri che le riguardano. Silvia Rabatta Colloredo, ad esempio, o Bianca Prampero Savorgnan hanno lasciato insieme di scritture comples-

comune di confluenza. Di tali libri abbiamo notizia solo attraverso le annotazioni che ad essi rinviano. Questo intreccio di scritture che rimandano l'una all'altra sembra essere il riflesso abbastanza fedele dei rapporti reali che vengono a crearsi tra i singoli nuclei familiari e il centro istituzionale dell'intero casato», A. CICHETTI - R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1985, pp. 92-93.

⁶ S. CAVACIOCCHI (a cura di), *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier 1990.

⁷ E. BRAMBILLA, *Scrittura e vita quotidiana in un monastero femminile nel cinque-seicento*, ora in EAD., *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi*, a cura di L. ARCANGELI - S. LEVATI, Milano, Angeli 2013, pp. 217-234.

⁸ Si vedano in proposito i saggi raccolti in M. CASSAN - J.-P. BARDET - F.-J. RUGGIU (sous la dir.), *Les écrits du for privé. Objets matériels, objets édités*, Limoges, Pulim 2007.

si, a misura della loro ampia azione decisionale. Vedove entrambe, mostrano una comune propensione a tenere ordinata memoria delle proprie azioni e decisioni, articolando e suddividendo in libri distinti la registrazione dei diversi appunti.

Della prima sono note le ricette che hanno costituito ispirazione per il ricettario di cucina friulana che negli anni Sessanta del Novecento Giuseppina Antonini Perusini pubblica partendo dal rinvenimento, tra le carte della famiglia Colloredo acquistate dal figlio, Gaetano Perusini, delle note di cucina di Silvia⁹. Conosciamo ora, grazie al lavoro di ricerca di Albina De Martin Pinter, anche il suo ricco epistolario, le quasi 400 lettere che formano la fitta rete epistolare che la lega ai familiari, agli agenti e ai conduttori delle proprietà, a fornitori e commercianti dai quali si serve¹⁰.

Silvia Rabatta, nata nella Contea di Gorizia, a Dorinbergo, centro della signoria del suo casato, entra nella famiglia Colloredo sposandone Filippo e assicurandogli ampiamente la discendenza con la nascita di ben sette figli maschi (e due figlie). Se il suo epistolario consente di tracciare un profilo molto ampio del coinvolgimento e della decisionalità di Silvia in molti ambiti – l'educazione dei figli, le scelte matrimoniali o di celibato che li riguardano, le carriere, la gestione della casa e delle rendite e attività agrarie della famiglia – è soprattutto dall'ampia gamma di libri di conti e di registri di diverse annotazioni, sempre minuziosamente dettagliate, che entriamo nel vivo del rapporto che lega *agency* femminile e memoria delle scelte.

Per quanto riguarda la gestione della casa e soprattutto l'approvvigionamento alimentare, Silvia tiene conto degli acquisti e delle spese per la cucina in filze e quaderni separati per 'genere alimentare', per fornitore e per periodo. La registrazione di ogni acquisto e del debito contratto è affidata a diversi supporti. Può trattarsi di pagine poi rilegate in taccuini come nel *Libro dove si nota tutta la carne che somministra alla Casa Colloredo Giuseppe Maringon principiando li 12 magio l'anno 1782*¹¹ (fig. 1) oppure di vere e proprie filze, fogli impilati uno sull'altro e legati con un cordoncino che li trapassa esattamente nel centro (a volte perfettamente conservato ancora con l'ago apicale) e protetti da due piatti di cartone.

⁹ G. PERUSINI ANTONINI, *Mangiare e ber friulano*, Milano, Angeli 2000⁹.

¹⁰ A. DE MARTIN PINTER, *Lettere di donne. La scrittura epistolare femminile in Friuli tra 1650 e 1800. Un primo censimento, un'analisi di casi*, tesi di dottorato di ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera, Università degli studi di Udine, a.a. 2012/2013.

¹¹ ASU, *Archivio Perusini*, b. 390, fasc. 10. Il quaderno è composto da carte legate e ha una copertina in cartoncino e dimensioni di 14,5x10 centimetri. La dicitura riportata sul frontespizio, sempre di pugno di Silvia, è un po' diversa: *Libretto in cui si nota la carne che si riceve da m.ro Giuseppe Marangone ut intus 1782*.

Ve ne sono molteplici esempi tra cui quello che raccoglie le polizze di un paio di fornitori, del «becaro» – *Polize di D.no Daniello Urbanis Becaro di Pers, principia 1766, 24 maggio*¹² (fig. 2) o dell'ortolana – *Polize di Maria Dominissina, ortolana in Udine*¹³ (fig. 3).

Sebbene non sia da trascurare lo spazio di intervento decisionale della Rabatta anche negli anni precedenti, secondo quanto mostra una parte non irrilevante della documentazione che la riguarda, la maggior parte dei registri contabili così come altre forme di annotazione memoriale di Silvia, cui accennerò tra poco, appartengono agli ultimi decenni della sua vita, quelli passati in vedovanza, dopo che il marito era morto, nel 1767: una condizione anagrafica dunque che potenzia, come è ben noto agli studi dell'ultima stagione storiografica, la possibilità di agire con maggiore incisività circa le sorti dei figli, la gestione economica e della casa.

Agli ultimi decenni della sua vita sono da riferire altri libri che testimoniano della progressiva presa in carico di diversi aspetti che affiancano alla gestione del suo patrimonio personale quello delle rendite della famiglia. La registrazione contabile si fa più fitta e maggiormente dettagliata ogni competenza, ogni somma dovuta ai o pretesa dai figli, ogni appunto che riguardi direttamente gli aspetti economici ma che coinvolga anche gli aspetti affettivi in cui sono inquadrati le relazioni familiari. Se le lettere di Silvia consentono di cogliere una più suggestiva e chiara espressione delle sue decisioni, delle posizioni prese, dei sentimenti circa la vita dei figli, ad esempio, anche le registrazioni apparentemente asciutte e asettiche dell'economia familiare dicono molto delle relazioni tra madre e figli, tra suocera e nuora, tra padrona e servi.

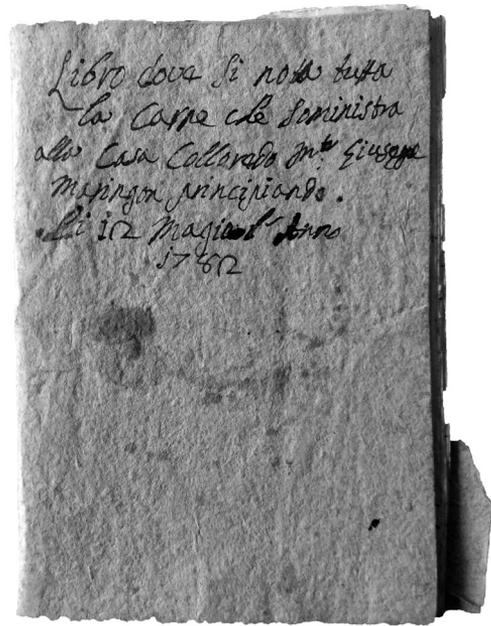


Fig. 1. Libro dove si nota tutta la carne che somministra alla Casa Colloredo Giuseppe Maringon principiando li 12 maggio l'anno 1782.

¹² *Ivi*, fasc. 6.

¹³ *Ibidem*. Entrambi di 19x16 centimetri, dimensione ricorrente, seppur con piccole variazioni, nelle carte di Silvia di questo tipo e di casi analoghi.

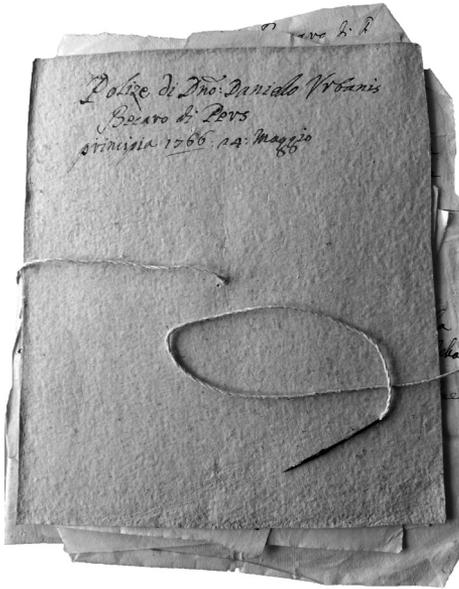


Fig. 2. Polize di D.no Daniello Urbanis Becaro di Pers, principia 1766, 24 maggio.

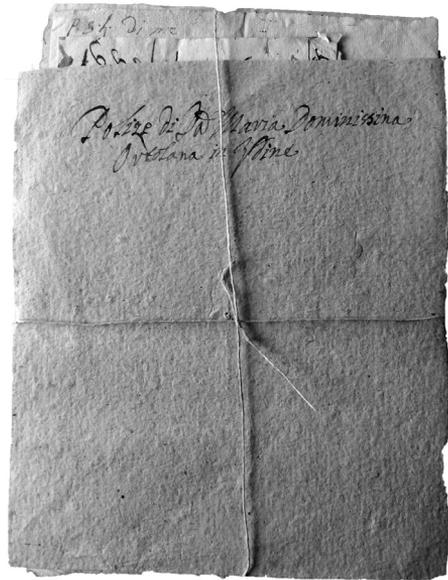


Fig. 3. Polize di Maria Dominissina, ortolana in Udine.

Così se una sola lettera ci consente di cogliere la rispettosa benevolenza nei confronti di Anna Stringari che scrivendo alla «Signora Contessa mia devota Padrona» si dichiara «Vostra devota serva» (quando invece l'archiviazione della lettera di pugno di Silvia la rubrica come «Lettera della signora Anna Stringari che serve di ricevuta»¹⁴), ben più ricco di dettagli è ovviamente il rapporto con i figli e la pignola registrazione delle sue entrate e delle mesate da essi ricevute come risulta, tra gli altri casi, da un registro contabile, dalla tipica forma allungata, il *Libro delli livelli di me Silvia Colloredo ut intus e di soldi ricevuti dalli conti figli*¹⁵ (fig. 4).

¹⁴ *Ivi*, fasc. 9.

¹⁵ ASU, *Archivio Perusini*, b. 702. Il registro (o vacchetta, se guardiamo, secondo la definizione di Cecchetti alla natura delle registrazioni che contiene piuttosto che alla fattura in pergamena – e non è questo il caso) presenta una coperta in cartone con le pagine legate, di dimensione oblunga di 28,5x9 centimetri. Cfr. B. CECCHETTI, *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*, Bologna, Forni 1978 (rist. anast. Ed. Venezia 1888): Vacchetta è anche «Registro oblungo ad uso d'indice di nomi ma anche per raccogliere atti di magistrati» (p. 71). Non fa dunque riferimento alla sua materia. Vi sono esempi infatti anche nella stessa busta di registri in cartone chiamati Vacchetta. Il *Rottolo* è invece solitamente il libro in cui si registrano affitti e livelli di un bene immobile.

Una registrazione di importanza ‘collettiva’ che presumibilmente deve essere patrimonio dei membri della famiglia coinvolti e interessati oltre che entrare a far parte dell’archivio di scritture familiari somiglia, in genere, anche nella forma al tipico registro di conti.

Diverso è il caso del prestito di somme che Silvia personalmente accorda e di cui tiene memoria in un taccuino di piccole dimensioni (5,5x10,5 centimetri), ricoperto con carta fiorata, intestato 1788. *Libro di memoria di soldi imprestati* (fig. 5)¹⁶. La registrazione dei nomi dei debitori e della somma relativa viene affidata a un libretto di piccole dimensioni, facile da portare con sé o da riporre al riparo da sguardi indiscreti.

Molto significative sono anche le indicazioni che ricaviamo da un altro registro di annotazioni relative all’approvvigionamento alimentare e alle spese per la cucina, intitolato *Cibarie. Memoria delle spese fatemi la Co: Claudia per mio conto l’anno 1791 e saldate e girate nelli miei libri*¹⁷ (fig. 6) e che ci consente di portare l’attenzione su due aspetti del rapporto tra donne e scrittura ordinaria, funzionale alla memoria delle attività quotidiane e domestiche.

Il primo è l’esistenza, come detto, di un sistema di scritture articolato, con rinvii interni tra un registro e l’altro a titolarità femminile, i «*miei libri*» a cui fa riferimento Silvia nell’intestazione.

Il secondo aspetto riguarda la relazione che si instaura tra suocera e nuora nella tenuta della contabilità, negli acquisti e nelle spese derivanti dalla gestione della casa ma anche a titolo personale. Non è il solo caso in cui è possibile vedere come la trasmissione non solo delle incombenze ma anche quella delle registrazioni contabili passa attraverso questa relazione: la suocera avvia la moglie del figlio (con cui vive) alla presa in carico dell’amministrazione domestica e di alcune rendite, insegnandole (o imponendole), in un rapporto non certo senza conflitti, anche la maniera di tenere memoria delle varie operazio-

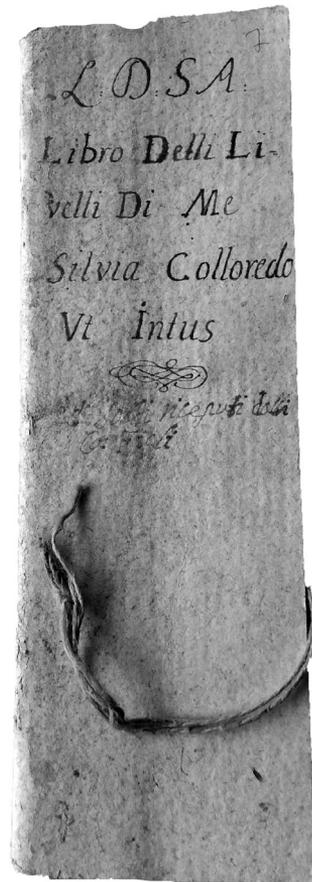


Fig. 4. Libro delli livelli di me Silvia Colloredo ut intus e di soldi ricevuti dalli conti figli.

¹⁶ ASU, *Archivio Perusini*, b. 390, fasc. 5.

¹⁷ *Ivi*, fasc. 1.

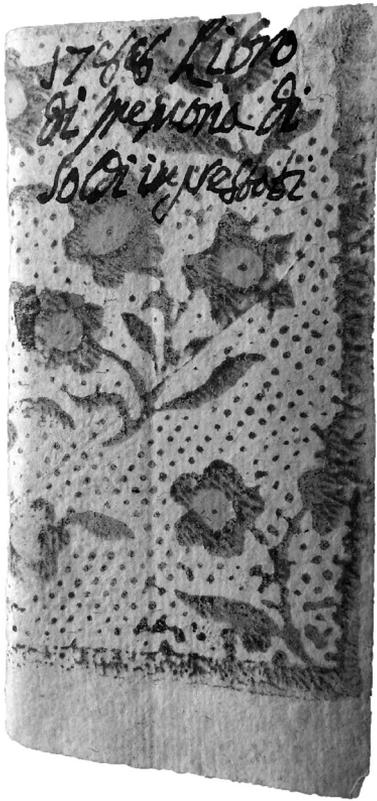


Fig. 5. Libro di memoria di soldi imprestati.

ni. Come Silvia affida alla Contessa Claudia, e cioè la nuora Claudia di Prampero, moglie di suo figlio Pietro, la memoria delle spese negli ultimi anni della sua vita, un secolo prima, un'altra nobildonna friulana, Eleonora Fabris moglie di Girolamo Savorgnan della Bandiera incarica la nuora, Bianca Prampero, moglie di Aquilio di tenere le sue carte. Bianca in una delle note di commento che con frequenza intercala alla registrazione contabile o alla memoria di atti e transazioni specifica il suo ruolo e anche la sua posizione, diversa da quella della suocera, circa le modalità di registrazione. Troviamo scritto nel *Rotolo dell'entrata, 1676-1683*: «[...] fazio memoria io Bianca Savorgnana come ho fatto questi rice[vu]di d'ordine della Sig.ra Eleonora mia socera così confusi contro mio volere perche volevo far il suo Rottolo come e solito costumarsi; ma per obedirla ma bisognato farli in questa forma»¹⁸. Bianca ha un ruolo centrale nella tenuta dell'archivio familiare e delle scritture di alcuni dei membri della famiglia (la suocera, ma anche il figlio Girolamo) così come, dopo di lei, ce l'avrà la nuora Olimpia¹⁹. Anche in questo caso risulta chiara una linea di trasmissione femminile per ciò che attiene alla

conservazione della documentazione familiare. Non solo, Bianca – a cui possiamo ricondurre una molteplicità di registri, per la maggior parte contabili, ma che presentano numerosi e significativi appunti di altra natura ad esplicazione delle situazioni descritte e delle scelte che ha preso – mostra una chiara azione riordinatrice delle carte e della documentazione presente, in particolare con l'intenzione di porre rimedio laddove atti e documenti lacunosi inficiano la validità degli accordi,

¹⁸ ASU, *Archivio Toppo*, b. 111, *Rotolo dell'entrata, 1676-1683*. Un altro esempio, contenuto nella stessa busta, è *Rotolo di Eleonora Savorgnan Fabris, 1678*, dove la scrittura e le annotazioni sono chiaramente di mano di Bianca.

¹⁹ Si veda, ad esempio, il *Rottolo di Olimpia Savorgnan faciente per Girolamo Savorgnano marito 1694 usque 1707* di cui si parlerà tra poco o anche il *Rotollo 1690 di Girolamo Savorgnan* che contiene in realtà le annotazioni della madre Bianca e della moglie Olimpia.

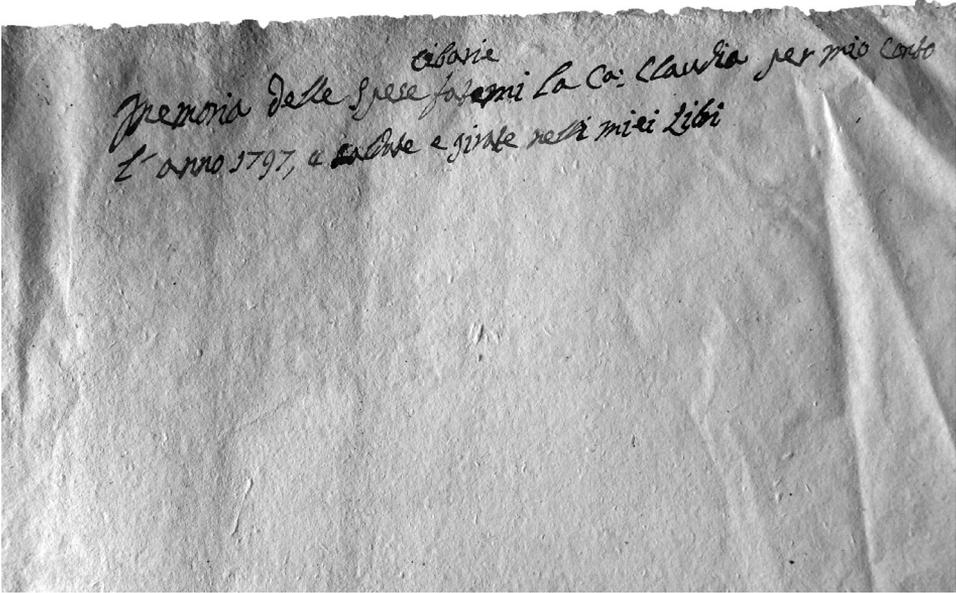


Fig. 6. Cibarie. Memoria delle spese fatemi la Co: Claudia per mio conto l'anno 1791 e saldate e girate negli miei libri.

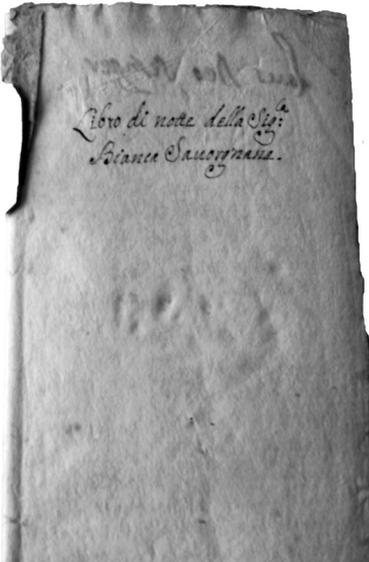


Fig. 7. Libro di notte della Signora Bianca Saorgnana.

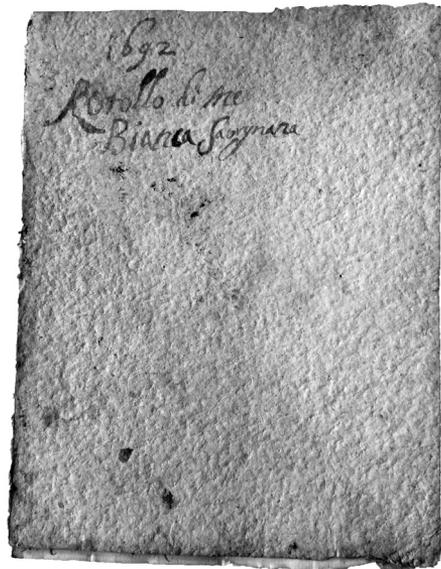


Fig. 8. Rottolo di me Bianca Saorgnana 1692.

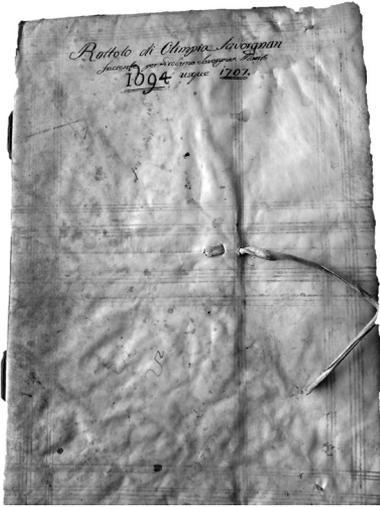


Fig. 9. Rottolo di Olimpia Savorgnan faciente per Girolamo Savorgnan marito 1609 usque 1704.

ad esempio con i fittavoli o i conduttori delle loro terre²⁰.

Anche nel caso di Bianca e Olimpia Savorgnan la costellazione di scritture è molto varia sia per contenuto (pur con la prevalenza del registro di rendite che si ricavano dai beni fondiari e immobiliari o da interessi di capitali), che per materia del supporto che per formato. Gli uni vicino agli altri troviamo quaderni e libri dalla varia denominazione: *Rottolo* o *rotolo*, *vacchetta*, *libro di notte*. Alcuni sono semplici fogli ripiegati e cuciti sul dorso (30x10 centimetri), forse un tempo con una leggera copertina a protezione, ormai perduta, come nel caso del *Libro di notte della Signora Bianca Savorgnana* (fig. 7) che sul retro del

frontespizio riporta le formule consuete della devozione «Laus Deo Semper»²¹, o poco più strutturati perché con piatti di coperta sempre di cartone ma più grossi, anche se più piccoli per dimensione (19x14,50 centimetri), come il *Rotolo di me Bianca Saorgnana* 1692 (fig. 8)²².

Poveri comunque i libri di Bianca; rilegati in pergamena e più rifiniti alcuni di quelli di Olimpia come il *Rottolo di Olimpia Savorgnan faciente per Girolamo Savorgnan marito 1609 usque 1704* (fig. 9)²³.

L'intervento in prima persona di Bianca nella preservazione e riordino della documentazione spinge a riflettere con più profondità e completezza di analisi sul ruolo femminile rispetto alle scritture familiari e alla partecipazione delle donne del ceto nobile alla conservazione della memoria della casa, poco rilevato sin'ora anche dalla ricerca che si è interessata agli archivi domestici e ha attribuito in maniera esclusiva la conservazione della memoria al novero dei compiti del *paterfamilias*.

²⁰ Cfr. CASELLA, *Il confine quotidiano...* cit.

²¹ ASU, *Archivio Toppo*, b. 48. La presenza di motti o riferimenti religiosi compare in più di un esempio di libro femminile. È visibile (anche se in lettere puntate: L.D.S.A.) sulla copertina esterna del libro di livelli della Rabatta (fig. 4).

²² *Ivi*, b. 112.

²³ *Ivi*, b. 113.